

# Osservazioni sulle *Bassaridi* di Eschilo

## Some Exegetical Notes on Aeschylus' *Bassarids*

Pietro Berardi

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

pietro.berardi@uniba.it

### Abstract

Given the scarcity of the extant fragments, the reconstruction of Aeschylus' *Bassarids* largely relies on [Eratosth.] *Cat.* 24, in which Orpheus' dilaceration at the hands of the Bassarids is said to be treated by Aeschylus. Nonetheless, the complex textual tradition of Ps.-Eratosthenes' *Catasterismi* raises several issues in outlining the plot of the play. Martin West's (1983 = 1990, 26-50) reconstruction is based on the so called *Fragmenta Vaticana*, and depicts Orpheus as one of Dionysus' former devotees ruthlessly punished for his apostasy in favour of Apollo. Beginning from an accurate examination of the extant fragments of the play, this article will therefore try to offer a positive re-evaluation of another branch of the medieval paradosis of Ps.-Eratosthenes' *Catasterismi* (the *Epitome*), by arguing that the mythographic variant it preserves is better aligned with what we know of Aeschylus' *Bassarids*, even in relationship with the other plays of the original tetralogy (the *Lycurgeia*).

### Keywords

Aeschylus' *Bassarids* (lost play), Ps.-Eratosthenes' *Catasterismi*, textual transmission, fragments

Delle *Bassaridi*, secondo dramma della perduta tetralogia eschilea nota alle fonti antiche come *Licurgia*<sup>1</sup>, sopravvivono appena quattro frammenti. Il primo (fr. 23 R., *ap.* Hephaest. *Ench.* 13.8, p. 43, 3-4 Consbruch + *schol.* Choerob. *ad* Hephaest. *l.c.*, p. 249, 4-5 Consbruch ὁ ταῦρος δ' ἔοικεν κυρίξειν· τίς

1 Lo scolio Ravennate al v. 135 delle *Tesmofoiazuse* aristofanee informa che la *Licurgia* di Eschilo era composta da *Edoni*, *Bassaridi*, *Giovinetti* e *Licurgo* satiresco (*schol.* R Ar. *Thesm.* 135 [III 2, 25 Regtuit] <Λυκουργείας>: τὴν τετραλογίαν λέγει Λυκουργείαν, Ἡδωνοῦς, Βασσαρίδας, Νεανίσκους, Λυκοῦργον τὸν σατυρικόν). Essa trattava, almeno nel primo dramma, l'ingresso di Dioniso in Tracia, la persecuzione patita per mano di Licurgo (sovrano degli Edoni), la prigionia del dio nei palazzi del re e il terribile castigo che a quest'ultimo veniva inflitto da Dioniso dopo la sua liberazione (la follia, l'uccisione involontaria del figlioletto Driante, la relegazione sulle cime del Pangeo). I punti ciechi determinati dall'esiguità dei frammenti superstiti si possono in certa misura rischiarare grazie ad alcune fonti presumibilmente ispirate all'ipotesto eschileo (cf. e.g. Soph. *Ant.* 955-65; [Apollod.] 3.5.1), ma la distribuzione della materia narrativa nell'arco della tetralogia, come pure la ricostruzione del nucleo tematico dei singoli drammi sono ancora materia dibattuta dai commentatori. Cf. e.g. Welcker 1826, 103-22; Hermann 1831, 4-5 [= *Opusc.* V 4-5]; Haupt 1896, 137-60; Deichgräber 1939, 231-309; West 1983, 63-71 (= 1990, 26-50); Di Marco 1993 (= 2019, 15-64); Xanthakis-Karamanos 2005; Lucas De Dios 2008, 299-303; Xanthakis-Karamanos 2012; Sommerstein 2016; Xanthakis-Karamanos 2020; Bednarek 2021.

ἀρχάν / \*\*\* / φθάσαντος δ' ἐπ' ἔργοις προπηδήσεται νιν)<sup>2</sup> è il probabile residuo di una scena in cui un personaggio fuggiva, terrorizzato, da un minaccioso ταῦρος – forse da identificare, alla luce del parallelismo offerto da Eur. *Ba.* 918-22<sup>3</sup>, con Dioniso. Il secondo – pesantemente corrotto nella sua forma trādita (fr. 23a R., *ap. schol.* V [Eur.] *Rh.* 922, p. 118, 7-8 Merro Παγγαίου γὰρ ἀργυρήλατον / πρῶν' ἄε τὸ τῆς ἀστραπῆς ἄπεν σέλας) – testimonia, in un assetto metrico tuttora non ben definito<sup>4</sup>, lo splendore di fiaccole (forse adoperate in riti bacchici) la cui luce lambiva perfino la vetta del Pangeo. Il terzo (fr. 24 R., *ap. schol.* Nic. *Ther.* 288c, p. 132, 3-9 Crugnola σκάρφει παλαιῶ κάπιβωμίῳ ψόλω) menziona 'vecchie stoppie e fuliggini depositatesi su un altare' – un *citatum* criptico, che il silenzio del testimone sull'originario perimetro performativo non consente di rischiarare<sup>5</sup>. Non meno oscuro l'ultimo (fr. 25 R., *ap. Hsch.* ε 907 L.-C. + *Simplic. in Arist. De caelo* 293b 30 Heiberg, *CAG* VII 517, 13-19), che consta di una sola parola (εἰλλόμενον), glossata da Esichio con 'rinchiuso' (εἰργόμενον) – forse retrospettivamente allusiva (ma non c'è modo di confermarlo) alla prigionia patita da Dioniso negli *Edoni* (*test. schol.* R Ar. *Thesm.* 136 [III 2, 25 Regtuit] λέγει δὲ ἐν τοῖς Ἡδωνοῖς πρὸς τὸν συλληφθέντα Διόνυσον

- 2 Si tratta di due tetrametri bacchiaci che non legano tra loro, verosimilmente estrapolati da punti diversi del medesimo canto: riflettono questa situazione testuale, nell'assetto ecdotico stabilito da Radt (1985, 139), i tre asterischi che intervallano i due versi. L'assenza di legami sintattici e l'unicità dello schema metrico (altrove esemplato, nella produzione eschilea superstite, solo dal fr. *inc. fab.* 341 R. ὁ κισσεὺς Ἀπόλλων, ὁ βακχεῖομαντις, *ap. Macr. Sat.* 1.18.6, p. 104, 4-10 Kaster ≅ I 101, 19ss. Willis) alimentarono in Wilamowitz (1921, 335 n. 1) il sospetto di una responsione strofica fra i due tetrametri – ipotesi non implausibile, se si considera che per quattro dei sei *loci* eschilei a ritmo bacchiaco 'puro' (cioè non combinato con altri *metra*: *Ag.* 1064 = 1069, 1088 = 1096, 1089 = 1097; *Ch.* 390 = 414) la colometria dei manoscritti attesta la responsione. Sui problemi ecdotici ed esegetici sollevati dal frammento, anche in ordine alle possibilità combinatorie con *trag. adesp.* fr. 144 Kn.-Sn. (*ap. Dion. Hal. comp.* 17 [III 124-25 Aujac-Lebel] ed Aesch. fr. 341 R., si vedano almeno Kannicht 1957, Palumbo 1966a, West 1990, 43-46; Sommerstein 2008, 20-21; Xanthakis-Karamanos 2020, 474; Berardi 2022c.
- 3 Cf. Dodds 1960, 193-94 *ad loc.*; Seaford 1996, 222-24 *ad loc.*; Guidorizzi 2020, 235-36 *ad loc.* Per l'associazione di Dioniso con il toro, cf. e.g. *Carmina Popularia* fr. 25 Page [PMG 462]; Aesch. fr. 57.2-11 R. (*ap. Strab.* 10.3.16); Soph. fr. 668 R.<sup>2</sup> (*ap. schol.* **RVEΘBarb(Ald)** Ar. *Ra.* 357b [III 1a, 59 Chantry]; Ar. *Ra.* 357 (con *schol. vet.* 357a-h Chantry) Xen. *Hell.* 4.4.29; Plut. *Quaest. Gr.* 36.299b; *Is. et Os.* 35.364e; per la valenza rituale dell'elemento 'taurino' nel culto dionisiaco, cf. almeno Cumont 1933, 38; Jeanmaire 1939, 61; Guidorizzi 2020, 150-51 [*ad Eur. Ba.* 65].
- 4 Sebbene il frammento sia corrotto – nonché di ostica lettura, a causa di una macchia d'umidità che ne ha sbiadito la *scriptio* nel codice V (Vat. gr. 909, f. 315<sup>v</sup>mg<sup>(sup)</sup>sx, rr. 10-11) – gli studiosi, a partire dall'editore principe Rabe 1908 (Mekler 1908, 1390; Wilamowitz 1926, 277-303 [= KS IV 404-30]; Deichgräber 1939, 268; Mette 1939, 15; Mette 1959, 31; Werner 1959, 596; Ferrari 1982, 57-9; West 1983, 70; Radt 1985, 140; Sommerstein 2008, 22), concordano nell'ascrivere il frammento a una sezione recitativa (postulando, sul piano metrico-ritmico, la successione di due trimetri giambici, con il primo verso mutilo dei primi tre elementi del *colon*: <x-~> Παγγαίου γὰρ ἀργυρήλατον / πρῶν' ἄε τὸ τῆς ἀστραπῆς ἄπεν σέλας). Palumbo 1966b, 209 n. 22 per prima rileva, tuttavia, come "l'unico ostacolo alla interpretazione del frammento in chiave recitativa potrebbe essere costituito dalla presenza dell'α dorico in πευκᾶεν, che fa pensare piuttosto ad un brano lirico". Per un'esegesi complessiva del frammento, vd. Seaford 2005.
- 5 Mette 1963, 139 scorge nel frammento un riflesso della trascuratezza che Orfeo riservava all'altare di Dioniso (vd. *infra*), laddove Deichgräber 1939, 286 e Vysoky 1960, 52 postulavano che 'le vecchie stoppie e le fuliggini' fossero ingredienti mescolati dalle donne di Tracia per tatuarsi il corpo: una pratica rituale che esse, secondo una tradizione attestata in Phanocl. fr. 1.23-28 Powell e in un anonimo epigramma dell'*Antologia Palatina* (7.10.1-4 = FGE 31.1166-69 Page), avrebbero avviato per spiare il delitto da loro commesso contro Orfeo (cf. Ferrari 1982, 58 e vd. *infra*).

[Aesch. fr. 61 R.] “ποδαπὸς ὁ γύννις;”<sup>6</sup>, ovvero alla relegazione di Licurgo “in saxeo carcere”<sup>7</sup>, l’amaro destino che, insieme all’assassinio inconsapevole del figlio Driante, alcune fonti designano come castigo patito dal re trace per la sua stolta opposizione al culto dionisiaco<sup>8</sup>.

- 6 Un riflesso memorabile di questa scena sopravvive, *sub specie parodica*, nel prologo delle *Tesmofoiazuse* aristofanee, nella sapida scena in cui il rozzo Parente di Euripide, trovatosi al cospetto dell’effeminato tragediografo Agatone, soggiunge di volerlo interrogare “alla maniera di Eschilo dalla sua *Licurgia*” (vv. 134-35 καὶ σ’, ὃ νεανίσχ’, ἦ τις εἶ, κατ’ Αἰσχύλον / ἐκ τῆς Λυκούργειας ἐρέσθαι βούλομαι). Segue (vv. 136-45) una serrata requisitoria, in cui Aristofane (per bocca del Parente) distorce parodicamente la scena dell’interrogatorio cui Licurgo, dopo averlo catturato, sottoponeva il ‘femminiello’ Dioniso negli *Edoni*. Il citato scolio Ravennate designa almeno l’*incipit* del v. 136 come sicuro prelievo dal modello eschileo; ma i commentatori nutrono il sospetto (a mio giudizio, fondato) che l’irrisoria apostrofe di Mnesiloco celi, nel suo tessuto linguistico (a partire dal secondo emistichio del v. 136, τίς πάτρα; τίς ἢ στολή;), anche altri elementi derivati dagli *Edoni* – di qui, l’assetto ecdotico del frammento nell’edizione di Radt (1985, 182-83), che riporta l’intera sezione del prologo aristofaneo (vv. 136-45) stampando in corpo maggiore i segmenti di testo reputati come sicuramente riconducibili alla mano di Eschilo e con *diductae litterae* sintagmi e stilemi plausibilmente ascrivibili all’ipotesto tragico. Per una disamina delle problematiche citazionali nella succitata pericope aristofanea, rimando invece ai contributi di Hermann 1831, 12-13 [= *Opusc.* V 14-15]; Fritzsche 1838, 42-45; Enger 1844, 32-35; van de Sande-Bachuyzen 1877, 113-14; Haupt 1896, 139-40; van Leeuwen 1904, 26; Wilamowitz 1929, 469; Deichgräber 1939, 259-61; Rau 1967, 109-11; Prato 2001, 178-82; Austin-Olson 2004, 97-104; Di Benedetto 2004, 40-42; Mastromarco-Totaro 2006, 451-53; Lucas De Dios 2008, 308; Xanthakis-Karamanos 2012, 330-32; Farmer 2017, 163-67; Berardi 2022a; Berardi 2022b.
- 7 Hermann 1831, 17 [= *Opusc.* V 21].
- 8 Serbano notizia di questa variante del mito – che non è implausibile ricondurre a Eschilo – [Apollod.] 3.5.1 Ἡδῶνοι [...] εἰς τὸ Παγγαῖον αὐτὸν (*scil.* Λυκοῦργον) ἀπαγαγόντες ὄρος ἔδησαν e Soph. *Ant.* 955-58 ζεύχθη δ’ ὀξύχολος παῖς ὁ Δρύαντος, / Ἡδῶνῶν βασιλεύς, κερτομίους ὄργαις, / ἐκ Διονύσου / πετρώδει κατάφαρκτος ἐν δεσμῶ. West 1990, 32 motivava la concordanza tra le due fonti con la dipendenza da un comune archetipo tragico (gli *Edoni*), al termine del quale Licurgo veniva condotto fuori scena e imprigionato in qualche anfratto roccioso del Pangeo. Il dettato delle fonti si presta però, su questo punto, a varie interpretazioni. Bednarek 2021, 52, da ultimo, avanza una lettura diversa della *unctura* sofoclea πετρώδει κατάφαρκτος ἐν δεσμῶ. Pur non escludendo, infatti, un’esegesi letterale dell’aggettivo πετρώδης (cf. *LSJ*<sup>9</sup>, p. 1398, s.v. “rocky, stony”) – soluzione verso cui propende lo scolio vetero-tricliniano *ad loc.* (II 321, 13-14 Dindorf) –, lo studioso esplora al contempo la possibilità di un impiego metaforico del sintagma, ad identificare non un ‘carcere di pietra’, bensì i “particularly strong bonds” con cui Licurgo, nella rievocazione sofoclea, sarebbe stato legato: un’ipotesi suggerita, peraltro, non solo da un ramo della tradizione scoliastica antica (cf. *schol.* L Soph. *Ant.* 958 [p. 262, 1-2 Papageorgiou] πετρώδει – δεσμῶ: τῶ στερεῶ δεσμῶ τῆς ἀμπέλου; *schol. vet. Tr. ad* 955 [II 321, 9-11 Dindorf] [*scil.* Λυκούργος] συνεποδίσθη ἐν κλήματι ὑπὸ Διονύσου), ma anche da alcune rielaborazioni seriori del mito, secondo cui il re trace sarebbe stato sopraffatto e avvinto da robusti tralci di vite (cf. e.g. Nonn. *Dion.* 21.30-32; Naev. *Lyc.* fr. 30 Sch. [= 19 R.3]; Stat. *Theb.* 4.386). Il consenso delle fonti non obbliga, naturalmente, a leggere la formula sofoclea con le loro stesse lenti; l’oscillazione dell’esegesi scoliastica testimonia, del resto, come “at least from Sophocles on, there could have existed a controversy and that two variants of the story were equally true for those who retold it” (Bednarek 2021, 53 n. 60). Ammetto che sono restio ad abbracciare *toto corde* questa ricostruzione: l’altezza cronologica delle fonti in cui il motivo è attestato (tutte posteriori al III sec. a.C.) spinge a pensare a un’elaborazione tarda, che potrebbe aver influenzato (in maniera non implausibile) anche l’esegesi antica al testo di Sofocle (per noi esemplata dallo scolio Laurenziano al v. 958: πετρώδει – δεσμῶ: τῶ στερεῶ δεσμῶ τῆς ἀμπέλου); a questo si aggiunga pure la considerazione che il drammaturgo potrebbe aver cucito il mito di Licurgo nel tessuto del canto proprio in ragione della similarità con la sorte patita da Antigone (cioè la prigionia in un anfratto roccioso) – una lettura salutata con favore, come si è detto, già da parte della tradizione scoliastica (cf. *schol. vet. Tr. Soph. Ant.* 955 [II 321, 11-14 Dindorf] ἕτεροι δὲ φασιν ὡς λαβόντες αὐτὸν οἱ πολέμιοι συμποδισθέντα καὶ εἰς ἄντρον ἐμβαλόντες καὶ τὴν εἴσοδον κλείσαντες ἐλιμαγχόνησαν, ὃ καὶ κρεῖττον· συνάδει γὰρ τῶ πετρώδει δεσμῶ κατάφαρκτος [...] 15-16 Dindorf λέγει δὲ τὴν Λυκούργου ἱστορίαν, οὐχ ὅτι ἡ Ἀντιγόνη ἀσεβῆς ἦν, ὥσπερ ἐκεῖνος, ἀλλὰ διὰ μόνον τὸ πάθος). Sul passo sofocleo, e sulla valenza dell’*ekphrasis* ‘licurghea’ nell’economia compositiva dello stasimo, cf. Jebb 1900, 171-72 *ad loc.*; Kamerbeek 1978 *ad loc.*; Burton 1980, 126; Winnington-Ingram 1980, 102; Sourvinou-Inwood 1989; Griffith 1999, 283-84; Berardi 2022d.

Ciò che ci è giunto getta, dunque, una luce debolissima sull'architettura complessiva del dramma. In un paio di casi (fr. 23-23a R.), riusciamo a ricomporre tasselli congrui a una *pièce* di argomento dionisiaco (come si evince, peraltro, dal titolo)<sup>9</sup>; ma i personaggi, lo sviluppo della trama, l'economia della scena e l'orizzonte poetico concepiti da Eschilo si direbbero, sulla base del poco che si è conservato, irrimediabilmente perduti.

Si può affermare, di fatto, che la ricostruzione delle *Bassaridi* poggia quasi integralmente su un passo dei *Catasterismi* dello Ps.-Eratostene. Parte del cap. XXIV (che qui cito secondo il testo stabilito da J. Pàmias in Pàmias-Zucker 2013, 73-74), dedicato alla costellazione della Lira, preserva infatti notizie di sicuro rilievo per la nostra analisi:

ὅς τὸν μὲν Διόνυσον οὐκ ἐτίμα, τὸν δὲ Ἥλιον μέγιστον τῶν θεῶν ἐνόμιζεν εἶναι, ὃν καὶ Ἀπόλλωνα προσηγόρευσεν· ἐπεχειρόμενός τε τῆς νυκτὸς κατὰ τὴν ἑωθινήν ἐπὶ τὸ ὄρος τὸ καλούμενον Πάγγαιον προσέμενε τὰς ἀνατολάς, ἵνα ἴδῃ τὸν Ἥλιον πρῶτος· ὅθεν ὁ Διόνυσος ὀργισθεὶς αὐτῷ ἔπεμψε τὰς Βασσαρίδας, ὡς φησὶν Αἰσχύλος ὁ ποιητής· αἰτινες αὐτὸν διέσπασαν καὶ τὰ μέλη διέρριψαν χωρὶς ἕκαστον· αἱ δὲ Μοῦσαι συναγαγούσαι ἔθαψαν ἐπὶ τοῖς λεγομένοις Λειβήθοις.

Egli (*scil.* Orfeo) non venerava Dioniso, ma reputava Helios, che chiamò anche Apollo, il più grande fra gli dèi. Si svegliava di notte e all'alba attendeva sul monte chiamato Pangeo il sorgere del sole, in modo da essere il primo a vedere Helios. Adirato con lui per questo, Dioniso, come racconta il poeta Eschilo, gli mandò contro le Bassaridi, che lo fecero a pezzi e ne dispersero le membra dilaniate, una lontana dall'altra. Allora le Muse, dopo averle raccolte, le seppellirono sui monti detti Libetri<sup>10</sup>.

Tralascio di indagare in questa sede i problemi relativi alle fonti manipolate e contaminate dal compilatore dei *Catasterismi* nell'allestimento del capitolo: mi limito a osservare che J. Pàmias, ultimo editore, per la Collection Budé, dei *Catasterismi*, rileva come tale sezione mitografica (*vd. supra*) possa non implausibilmente derivare da una *hypothesis* alessandrina al dramma<sup>11</sup>. Il segmento centrale del

9 Il titolo del dramma, che registra oscillazioni nelle fonti antiche (*Βασσαρίδες* *vel* *Βασσάραι*; cf. Radt 1985, 138), identifica le baccanti di Tracia, che costituivano, con ogni verosimiglianza, il coro della tragedia. L'epiteto si deve alla lunga pelle di volpe con cui esse erano abbigliate, *test.* Phot. β 85 Theod. <βασσάραι>· χιτῶνες οὗς ἐφόρουσαν αἱ Θράκικαι Βάκχαι, καλούμενοι οὕτως ἀπὸ τοῦ Βασσαρέως Διονύσου. ἦσαν δὲ ποικίλοι καὶ ποδήρεις (cf. Aesch. fr. 59 R.); *schol.* Lyc. 772 [II 245, 13-14 Scheer] ἡ δὲ <βασσάρα> ὁ βολβὸς καὶ τὸ οἶδνον καὶ εἶδος ἀλώπεκος καὶ ἡ βάκχη; cf. Hsch. β 305 L.-C.; *EM*191, 5-7 Gaisford; *Et. Gen.* **AB** β 54 Lasserre-Livadaras ≅ *Anecd. Gr.* 222, 26 Bekker.

10 Ove non diversamente specificato, la traduzione è da intendersi a cura di chi scrive.

11 Pàmias-Zucker 2013, lxiv: “depuis Deichgräber au moins, on a soupçonné que les développements attribués aux Tragiques dans les *Catastérismes* n'étaient pas des paraphrases ou des références à des passages précis, mais reproduisaient très probablement le contenu d'hypothèses tragique ou des prologues des œuvres en question. C'est ce que suggèrent aussi les parallèles littéraires existant entre les mentions ératosthénienes et les condensés proposés par d'autres auteurs, comme Apollodore, tributaires d'une tradition mytographique commune”.



capitolo, come è stato osservato<sup>12</sup>, ha infatti tutta l'aria di essere, per fattura linguistica e sviluppo narrativo, un *argumentum* delle *Bassaridi*<sup>13</sup>: Orfeo, seguace del culto di Apollo-Helios, sarebbe stato dilaniato dalle baccanti di Tracia per il rifiuto opposto (come Licurgo negli *Edoni*) alla nuova, dirompente *religio* dionisiaca – allineandosi, così, a quello schema di *revenge tragedy* di cui le *Baccanti* euripidee incarnano, per noi moderni, il paradigma più compiuto.

Alla luce di quanto detto, l'assetto testuale del capitolo e le notizie che trasmette sulla drammatizzazione eschilea non parrebbero sollevare particolari difficoltà. Non fosse che a questo testo, tradito in quel ramo maggioritario della paradossi pseudo-eratostenica noto (a partire dall'edizione di Robert 1878) come *Epitome* dei *Catasterismi*, si affianca però una redazione alternativa, afferente, sul piano della *traditio textus*, a una diversa recensione. Una prima notizia di questa nuova versione si ebbe quando Alessandro Olivieri pubblicò a Lipsia, nel 1897, un'edizione dei *Catasterismi* fondata su un manoscritto Marciano di XV sec. ignoto ai precedenti editori (Marc. gr. Z. 444, [R]). Due anni più tardi, nel 1899, Albert Rehm diede invece alle stampe un'edizione dell'opera in cui mise a frutto la collazione di un nuovo codice Vaticano, vergato ad inizio del XIV sec., presto identificato come antigrafo di R (Vat. gr. 1087, [T])<sup>14</sup>: un esemplare che costituisce, di fatto, il testimone più autorevole di quel ramo alternativo della tradizione dei *Catasterismi* cui Rehm diede il nome di *Fragmenta Vaticana*. Nel cap.

- 12 Deichgräber 1939, 281: “in irgendeinem Stück hat Aischylos diese Geschichte erwähnt oder, was be idem Hypothesischarakter der Wiedergabe näher liegt, als Handlung gestaltet”; West 1990, 36: “a tragic hypothesis is in fact just what the central part of *Catast.* 24 resembles”.
- 13 Alcuni studiosi (Rapp 1894-1897, 2193; Séchan 1926, I 69, n. 1; Linforth 1931; Palumbo 1966a, 410 n. 2; Garzya 2000) hanno obiettato come la presenza scenica, peraltro centrale, di Orfeo nelle *Bassaridi* costituirebbe un'insostenibile infrazione dell'unità tematica di una tetralogia che, come sancito dal titolo, doveva orbitare attorno al solo Licurgo. A loro giudizio, la vicenda orfica, se pure inclusa nell'economia compositiva del dramma, non poteva aspirare ad altro ruolo se non quello di *exemplum* lirico del destino di sangue che attendeva gli oppositori di Dioniso. Ho motivo di credere, tuttavia, che questa tesi non possa essere più sostenuta. L'analisi della tecnica citazionale pseudo-eratostenica condotta da Pàmias 2013a, lvii-lxi e Bednarek 2021, 36-41 renderebbe inclini a credere che “no explicit reference to the title [*SCL.* ‘of the play’] is required if the author cited was known for one particularly important work or if one of the works was especially relevant to the *Catasterismi* [...]”. The title could also be omitted when it was identical with one of the words or names used in the context” (così Bednarek 2021, 38). Parrebbe dunque non infondato il sospetto che la frase Διόνυσος ὀργισθεὶς αὐτῷ ἔπεμψε τὰς Βασσαρίδας, ὡς φησιν Αἰσχύλος ὁ ποιητῆς possa alludere, se non proprio alla centralità, quanto meno a una sicura rilevanza della vicenda orfica nell'intreccio delle *Bassaridi*. Conforto a questa linea interpretativa giungerebbe anche dalla notizia di *schol.* Clem. Alex. *Protr.* 1.2.2 (I 297 Stählin = Orph. T 1033 VI Bernabé ὡσαύτως καὶ Ὀρφεὺς διασπαραχθεὶς ὑπὸ Ὀδρυσῶν ἄλλης ὑπόθεσις τραγῳδίας γεγένηται), secondo cui il dilaniamento di Orfeo ad opera delle Odrisie (un γένος Θρακῶν, come recita la sezione precedente della glossa), costituiva l'argomento di un'altra tragedia (dove è notevole l'uso del termine tecnico ὑπόθεσις, che nella *lexis* erudita tardo-antica e bizantina, oltre che una precisa tipologia testuale, identifica il nucleo tematico di un dramma, non sviluppi accessori della trama). Cf. Di Marco 1993, 126 (= 2019, 39).
- 14 Il ms. T contiene, ai ff. 300r, 311r-v e 312r, venticinque dei quarantaquattro capitoli dei *Catasterismi*, vergati dal copista Macario, un collaboratore di Niceforo Gregora (cf. *RGK* III 398); i ff. 300v-310v sono invece occupati, *test.* Pàmias-Zucker 2013, cxi, “par des images, très précises, de quelques constellation zodiacales et de l'ensemble de la sphère”. Il Marciano R preserva invece, ai ff. 109R-111V, solo sedici capitoli, che si succedono nello stesso ordine attestato in T – e che ne fanno, dunque, il *descriptus*. Per un'analisi codicologica e paleografica del Vat. gr. 1087 (di fatto, il testimone più autorevole di questo ramo alternativo della paradossi pseudo-eratostenica), cf. Menchelli 2013, Pontani 2013, nonché il volume di Guidetti-Santoni 2013, dedicato a un'indagine sistematica del manoscritto sotto molteplici aspetti.

XXIV, la *recensio* Vaticana diverge in più d'un caso dall'*Epitome*, talora per lievi ritocchi nell'*ordo verborum* o per tenui scollature sintattiche (di cui dà puntualmente conto l'apparato critico di Pàmias); in un punto, però, si divarica in modo più massiccio, con riverberi significativi in ordine all'interpretazione complessiva del passo. Riporto qui, in forma sinottica, il luogo in oggetto – il testo è quello stabilito da J. Pàmias in Pàmias-Zucker 2013, 73-76:

***Epitome* (mss. ELOMB)**

ὄς τὸν μὲν Διόνυσον οὐκ ἐτίμα, τὸν δὲ Ἥλιον μέγιστον τῶν θεῶν ἐνόμιζεν εἶναι, ὃν καὶ Ἀπόλλωνα προσηγόρευσεν.

(*scil.* Orfeo) non venerava Dioniso, ma reputava il Sole, che chiamò anche Apollo, il più grande fra gli dèi.

***Fragmenta Vaticana* (mss. TRW)**

διὰ δὲ τὴν γυναῖκα εἰς Ἄιδου καταβάς καὶ ἰδὼν τὰ ἐκεῖ οἷα ἦν, τὸν μὲν Διόνυσον οὐκέτι ἐτίμα, ὑφ' οὗ ἦν δεδοξασμένος, τὸν δὲ Ἥλιον μέγιστον τῶν θεῶν ἐνόμισεν, ὃν καὶ Ἀπόλλωνα προσηγόρευσεν.

(*scil.* Orfeo) sceso nell' Ade per amore della sua sposa e avendo visto come stavano le cose laggiù, non onorava più Dioniso, dal quale pure aveva ricevuto molta gloria, ma ritenne Helios, che chiamò anche Apollo, il più grande fra gli dèi.

Il cimento degli editori eschilei, dopo che Alessandro Olivieri pubblicò, nel 1897, l'*editio princeps* di questa nuova *recensio* del testo pseudo-eratotenico, è stato individuare il ramo di paradosi su cui fondare la ricostruzione delle *Bassaridi*: un'operazione tutt'altro che neutra, dato che le due varianti mitografiche tracciano, della *pièce* eschilea, fisionomie radicalmente divergenti, in ordine all'orizzonte tematico e performativo non solo del dramma, ma della tetralogia intera. A me sembra, però, che qualche lume possa giungere, in tal senso, da un esame delle tappe salienti della *traditio textus* pseudo-eratostenica: un'indagine per la quale lo studioso eschileo può oggi avvalersi degli importanti risultati raggiunti, sul piano ecdotico ed esegetico, da J. Pàmias nella già citata edizione Budé dei *Catasterismi* – e che mi propongo di mettere a frutto nelle pagine che seguono.

I *Catasterismi* dello Ps.-Eratostene furono pubblicati in *editio princeps* da John Fell a Oxford nel 1672. L'editore fondava la *constitutio textus* su un codice oxoniense (Barocc. 119 [O], saec. XV) di Arato della famiglia planudea – cioè quel ramo della paradosi aratea i cui manoscritti discendono *recta via* dall'Edimburgensis Adv. Ms. 18.7.15 (E), copiato dal filologo bizantino Massimo Planude sul finire del secolo XIII<sup>15</sup>. Questo opuscolo, che costituiva una versione compendiata degli originali *Catasterismi* (e di cui gli editori concordemente rilevano la prossimità, sul piano ecdotico, all'originale eratosteni-

co)<sup>16</sup>, a partire dall'edizione di C. Robert (1878) è conosciuto come *Epitome* dei *Catasterismi*. Come abbiamo già accennato, però, l'*Epitome* non è l'unico testo derivato dai *Catasterismi*. Sopravvivono altri riflessi indiretti, greci e latini, che consentono di ricostruire una fase altrettanto antica della tradizione del testo – che comunque, come osserva Pàmias (2013, 77), non coincide con l'originale alessandrino. Si può risalire al massimo a uno stadio del testo di epoca imperiale (II-III sec. d.C.), cioè all'edizione dei *Fenomeni* di Arato che, a partire dal fondamentale studio di J. Martin (1956), conosciamo come edizione Φ. In questa edizione il testo dei *Catasterismi* corredeva i *Fenomeni* e interrompeva a intervalli regolari il testo del poema, con una funzione ausiliaria (parafrastica o epesegetica) rispetto alla materia poetica. Riverberi di questo antico assetto editoriale si rintracciano, in forma più o meno nitida, negli scolii greci ad Arato, negli scolii latini a Germanico, negli scolii latini all'*Aratus Latinus* e, soprattutto, nei già citati *Fragmenta Vaticana*, nome che Albert Rehm diede, nel 1899, al testo dei *Catasterismi* preservato nel ms. Vat. gr. 1087 (siglato nelle edizioni con **T**). Il legame che la *recensio* Vaticana intrattiene con l'*Epitome* (la cui corretta definizione è cruciale per la materia che andiamo trattando) è, invero, affatto particolare. J. Pàmias (2013, 78) rileva efficacemente come il testo dei *Fragmenta Vaticana* risulti globalmente “meno completo di quello conservato nell'*Epitome*: comprende 25 dei 44 capitoli. La parte mitografica e soprattutto i cataloghi di stelle di ogni costellazione sono molto ridotti. Tuttavia i *Fragmenta Vaticana* non sono un'*epitome* dell'*Epitome*: a volte il testo risulta ampliato rispetto all'*Epitome*; talvolta offre una versione mitografica alternativa”<sup>17</sup>. Gli scarti che intercorrono tra le due redazioni e la difficoltà nel ricostruirne la genesi (anche in rapporto all'edizione Φ di Arato) impediscono, a mio giudizio, di comprimere i manoscritti superstiti in uno stemma, come pure alcuni hanno tentato di fare<sup>18</sup>. Sarà più corretto parlare, seguendo Pàmias (2013, 78), non di due prodotti originatisi dal deterioramento meccanico di una medesima tradizione testuale<sup>19</sup>, bensì “di due recensioni: anzi, mi spingerei oltre e direi che abbiamo due testi differenti. Ne consegue, parlando di edizioni, la necessità di editare i due testi separatamente, per esempio a due colonne, come fa Olivieri nella sua edizione del 1897”.

16 Cf. Pàmias 2004a, 194: “although the Eratosthenic authorship of this work is a highly controversial issue, internal evidence proves that the epitomized opusculum, even if spurious, ultimately derives from an Eratosthenic original”; e Pàmias-Zucker 2013, lvi-lvii: “les *épitomés* antiques ne sont absolument pas des résumés et s'apparentent souvent à des patch-works citationnels; ils sont très souvent des versions réduites d'ouvrages originaux, qui conservent littéralement une bonne partie de l'original, dans sa littéralité même. Cette supposition d'une fidélité en partie littérale de l'*Épitomé* à l'original est donc raisonnable” (spaziato mio).

17 Cf. Pàmias-Zucker 2013, lxxxii: “le texte du *Vaticanus gr. 1087* est plus pauvre, plus condensé, et plus lacunaire, par rapport à l'*Épitomé*, en ce qui concerne l'astrothésie: mais souvent il donne éléments originaux pour la partie mythographique [...], et propose même parfois un texte plus long [...], preuve qu'il n'a pas été élaboré à partir de l'*Épitomé*”.

18 Cf. Olivieri 1897, xiii; Rehm 1899, xxiv; West 1990, 34 – in cui la divaricazione della paradossi medievale in due rami distinti è fatta comunque ricondurre, lachmannianamente, a un archetipo comune.

19 Pàmias-Zucker 2013, lxxxii: “l'écart entre les deux rédactions est assez significative pour que l'on ne puisse réduire l'un au statut de variant de l'autre” (spaziato mio).

Questi essenziali elementi della tradizione testuale dei *Catasterismi* gettano ombre sinistre sulla ricostruzione delle *Bassaridi*: non siamo in grado di rischiarare le fasi embrionali (alessandrine) della tradizione del testo eratostenico, perciò tanto l'*Epitome* quanto la redazione Vaticana possono dirsi, sulla base di quanto ci è noto, egualmente antiche; né sarebbe corretto parlare, sul piano critico-testuale, di una recensione spuria e di un'altra genuina, visto che al quasi completo consenso dei codici nel tramandare l'*Epitome*<sup>20</sup> si contrappongono le molte fonti antiche<sup>21</sup> che mostrano di prendere a modello la *recensio* Vaticana, talora quasi traducendone il dettato<sup>22</sup>. Il dato ecdotico non è, perciò, decisivo per la scelta del ramo tradizionale su cui fondare la ricostruzione delle *Bassaridi*: ci si dovrà basare, piuttosto, su elementi interni al testo delle due recensioni, e capire quale delle due possa meglio riflettere l'orizzonte ideologico e performativo del dramma.

L'atteggiamento degli editori eschilei rispetto al testo pseudo-eratostenico è stato, nel corso degli anni, oscillante. Nauck (1889, 9) recensiva, naturalmente, soltanto l'*Epitome*; ma anche dopo che Olivieri pubblicò, nel 1897, l'*editio princeps* dei *Fragmenta Vaticana* (fondandosi sul Marciano **R**, apografo di **T**), il conflitto tematico fra le due versioni tradite nei manoscritti passò quasi del tutto inosservato. Linfoth (1931, 13 n. 4) riportava, ad esempio, il testo *plenior* che **R** esibiva rispetto all'*Epitome*, ma senza alcun tipo di commento; Mette (1959, 29), che pure è il primo editore a citare i *Catasterismi* nell'assetto ecdotico stabilito da Olivieri (sebbene fosse già disponibile il più recente e completo Rehm 1899), registrava il passo fra i *testimonia* delle *Bassaridi* interpolando file di punti in corrispondenza dei segmenti di testo trasmessi solo nella *recensio* Vaticana – segno che li aveva letti, ma non li reputava rilevanti. Il primo a valorizzare le notizie del nuovo, problematico ramo della paradossi pseudo-eratostenica fu West (1983, 64-70), che nella prima versione del suo contributo sulla *Licurgia* (poi ridiscusso e ampliato negli *Studies in Aeschylus* del 1990, 26-50) ridisegnava l'architettura del dramma proprio sulla base delle informazioni trasmesse nel Vat. gr. 1087 (f. 311r) – che Radt (1985, 138-39), due anni dopo,

20 Tramandano l'*Epitome* dieci manoscritti (**E** = Edimburg. Adv. 18.7.15, saec. XIII<sup>e</sup>; **L** = Laur. plut. 28.37, a. 1464; **V** = Vindob. phil. gr. 142, saec. XV; **B** = Londin. Mus. Brit. add. 11886, saec. XV; **M** = Matrit. 4629, saec. XV; **O** = Oxon. Barocc. 119, saec. XV; **P** = Paris. gr. 1310, saec. XV; **S** = Vindob. phil. gr. 341, saec. XIVin; **H** = Harvard University Library Typ. 18, saec. XV; **C** = Cadomensis gr. 22, saec. XVII), contro i cinque della *recensio* Vaticana (**S** = Scorial. Σ III 3, a. 1490; **Q** = Salmatic. 233, ca. 1455-1460; **T** = Vat. gr. 1087, saec. XIV e i suoi apografi, **R** = Marc. gr. Z. 444, saec. XV e **W** = Vat. gr. 199, saec. XV). In entrambe le recensioni, diversi esemplari riflettono l'antica configurazione ecdotica del testo arateo battezzata da Martin (1956) come edizione **Φ**, in cui il testo dei *Fenomeni* è intervallato o corredato, in funzione ausiliaria, dal materiale pseudo-eratostenico. Per la descrizione dei manoscritti e una ricognizione globale della storia del testo, cf. Pàmias 2004c; Pàmias-Geus 2007; Pàmias-Zucker 2013, cvi-cviii.

21 Alludo ai già citati scolii greci ad Arato, agli scolii latini a Germanico, agli scolii latini all'*Aratus Latinus* e all'*Astronomia iginiana*.

22 Cf. e.g. [Eratosth.] *Cat.* 24 (mss. **TRW**) [pp. 75,10-76,2 Pàmias]; *schol.* **AP** German. p. 84, 6ss. Breysig [140c 1 Robert = Orph. T 536 II Bernabé]; *schol.* **SV** German. p. 151, 9ss. Breysig [= Orph. T 536 III Bernabé]; *schol.* Arat. Lat. p. 231a 14ss. Maass [= Orph. T 536 V Bernabé]; pur menzionando esplicitamente la catabasi infera, nessuna allusione all'apostasia di Orfeo (di cui informa la *recensio* Vaticana) pare invece emergere in Hygin. *astr.* 2.7 (pp. 31,343-32,351 Viré = Orph. T 1034 Bernabé); laconici, su questo punto, gli *scholia vetera* ad Arato, che si concentrano unicamente sull'eziologia della Lira e sulla sua trasposizione astrale, tacendo del tutto le modalità effettive della morte di Orfeo: cf. *schol.* **MDAKVUAS** Arat. 269 (pp. 212,10-213,2 Martin).



recensirà puntualmente tra i *testimonia* delle *Bassaridi*. Salvo rare eccezioni, gli studi successivi sulla *Licurgia*<sup>23</sup> sembrano aver recepito piuttosto concordemente il favore accordato da West alla *recensio* Vaticana: Orfeo, dunque, si configurerebbe, nell'economia scenica della tetralogia, prima come seguace di Dioniso, poi come colpevole apostata del suo culto in favore di quello apollineo<sup>24</sup>: un'apostasia generata da qualcosa che egli avrebbe visto negli Inferi (εἰς Ἄιδου καταβὰς καὶ ἰδὼν τὰ ἐκεῖ ὅα ἦν). Su questo punto torneremo a breve.

Ci si deve però domandare, a mio giudizio, se la *recensio* Vaticana, al netto del dibattito sulla sua genuinità e sulla cronologia della sua genesi, sia effettivamente quella che meglio si adatta alle linee tematiche e performative non solo delle *Bassaridi*, ma della tetralogia intera. Massimo Di Marco, in un seminale articolo del 1993 (ristampato con aggiornamenti in Di Marco 2019, 15-64), non nascondeva la sua ritrosia ad accettare il testo *auctus* dei mss. **TRW**: come poteva infatti Orfeo, personaggio del mito di cui le fonti rilevano quasi unanimemente l'origine trace<sup>25</sup>, essere l'adepto di un culto che, nella cronologia mitica della drammatizzazione eschilea, allora, per la prima volta iniziava a penetrare in

- 23 Cf. almeno Xanthakis-Karamanos 2005; *ead.* 2012; *ead.* 2020; Sommerstein 2010, 195-96; *id.* 2016; Tortorelli-Ghidini 2013, 149-56.
- 24 Dubbi verso un simile scenario nutriva già Ziegler 1939, 1284: “wir möchten gern wissen, welche Wahrnehmungen im Hades es waren, die O(rpheus) veranlassten, sich von seinem bisherigen Herrn Dionysos, der ihn gross gemacht hatte, ab und Helios-Apollon zuzuwenden; ebenso, ob auch dieser Teil der Erzählung schon Aischylos zu geben ist”.
- 25 Ziegler 1939, 1228: “die gesamte antike Überlieferung ist darin einhellig, Thrakien als die Heimat, die Geburts und vorwiegend auch als die Grabstätte des O(rpheus) und ihn selbst in den verschiedensten Formen als einen Thraker zu bezeichnen”. Parlare di una ‘unanimità’ della tradizione antica nel designare la Tracia come luogo in cui Orfeo nacque e visse non è, come ben rileva Di Marco 2019, 65-98, del tutto corretto, ma la mole di testimonianze che depongono in favore di un'origine trace del mitico cantore, benché connotata da una certa fluidità nella precisazione del sito, è davvero impressionante: si passa dalla zona del monte Emo (cf. *e.g.* Hor. *carm.* 1.12.6 [= T 923 Bernabé]; Pomp. Mela 2.17 [= T 924 Bernabé]; Eur. *Alc.* 968 + *schol. vet. ad loc.*, II 239, 3 Schwartz [= T 812-813 Bernabé]; Eur. fr. 752g.7Kn. [= T 1007 Bernabé]) alla fascia costiera meridionale compresa tra la foce dello Strimone e il massiccio del Pangeo (cf. Aesch. fr. 23a R., di cui vd. *supra*; [Eratosth.] *Cat.* 24 [= T 536 I Bernabé]; *schol. BP* German. p. 84, 9 Breysig [= T 536 II Bernabé]; Max. Tyr. 37.6 Trapp [= T 931 III Bernabé]; Avien. 623 [= T 977 I Bernabé]), laddove altre fonti lo qualificano come cicone (cf. *e.g.* [Arist.] *Pepl.* 48 [fr. 640 Rose = T 1073 II Bernabé]; Diod. Sic. 5.77.3 [= T 529 Bernabé]; Strab. 7. fr. 10a Radt [= T 554 Bernabé]; Verg. *G.* 4.521 [= T 1035 III Bernabé]; Ov. *Met.* 11.4 [= T 1035 II Bernabé]; *Suda* o 665 Adler [= T 870 II Bernabé]) ovvero odrisio (cf. *e.g.* Conon *FGrHist* 26 F 1.45 [= T 931 I Bernabé]; Val Flacc. 1.470; 5.99, 439; Stat. *Silv.* 5.1.203; 5.3.271; *Theb.* 8.57; Clem. Alex. *Protr.* 2.13.3 [= T 527 III Bernabé]; *Suda* o 656 Adler *et al.*). Diversi studiosi (Gruppe 1902, 1082; Kern 1920, 25-26; Guthrie 1952, 45; Böhme 1953) si sono d'altro canto mostrati inclini a riconoscere al mitico cantore natali greci, sulla base di alcune fonti che lo dipingono, in forma spesso desultoria e isolata, come figlio di Apollo: un ruolo rilevante giocherebbe, in tal senso, la testimonianza di Pind. *P.* 4.176-77 ἐξ Ἀπόλλωνος δὲ φορμικτὰς ἀοιδᾶν πατήρ / ἔμολεν. εὐαίνητος Ὀρφεύς; ma l'esegesi del nesso ἐξ Ἀπόλλωνος appariva controversa già agli antichi commentatori del testo pindarico (vd. *schol. vet. Pind. P.* 4.313a [II 139,15-140,10 Drachmann]), divisi fra quanti vi leggevano un indizio della paternità apollinea (Chaeris *ap. schol.* 313a, *duce* Menaechm. *FGrHist* 131 F 2 [= T 1044 Bernabé] e Asclep. *FGrHist* 12 F 6 [= T 896 I Bernabé]) e quanti una semplice indicazione della fonte del suo canto, postulando per la formula ἐκ + genitivo un valore di origine o provenienza (Ammon. *ap. schol.* 313a, coll. Hes. *Th.* 93-94 ἐκ γὰρ τοῖ Μουσεῶν καὶ ἐκηβόλου Ἀπόλλωνος / ἄνδρες ἀοιδοὶ ἔασιν ἐπὶ χθόνα καὶ κίθαρῖσται). Rileva opportunamente Di Marco (2019, 69) che “anche in mitologia vale [...] il criterio della *lectio difficilior*: è impensabile che, in una tradizione che conosceva già Apollo come genitore di Orfeo, l'oscuro Eagro abbia addirittura potuto sostituire il dio in questo ruolo, mentre è del tutto verisimile l'inverso”.

Tracia?<sup>26</sup> Il testo della *recensio* Vaticana sembra infatti dare particolare enfasi proprio alla consolidata connessione religiosa tra Dioniso e Orfeo, la cui infrazione diventa la causa prima dell'ira del dio e della rappresaglia delle Bassaridi (τὸν μὲν Διόνυσον οὐκέτι ἐτίμα<sup>27</sup>, ὕφ' οὗ ἦν δεδοξασμένος, τὸν δὲ Ἥλιον μέγιστον τῶν θεῶν ἐνόμισεν). Quando questo legame, prima di sgretolarsi, si sarebbe dunque istituito e rinsaldato? “A un esame obiettivo” – rileva Di Marco (1993, 124 = 2019, 37) – “proprio le parti che ampliano l'epitome determinano insanabili aporie [...]. Tutto infatti induce a credere che si tratti di interpolazioni, ancorché di notevole antichità: frutto di chi, ignorando il contenuto delle *Bassaridi*, intese forse ricostruire l'antefatto della tragedia eschilea per arricchire il racconto di Eratostene”. A conforto della tesi formulata da Di Marco, credo si possa aggiungere qualche ulteriore elemento.

26 Frammenti superstiti della tetralogia e fonti parallele spingono a credere, con ogni ragionevolezza, che Dioniso giungesse in Tracia dall'Oriente: Licurgo, negli *Edoni*, pare infatti stupito dall'*attitude* effeminata e dallo stravagante vestiario esibito dal dio (Aesch. fr. 61 R. ποδαπὸς ὁ γόννις; τίς πάτρα; τίς ἡ στολή;), che un frammento (59 R., *ap. Phot.* β 85 Theod.) descrive come ‘chitoni lunghi fino ai piedi e pelli di volpe di Lidia’ (ὄστις χιτῶνας βασσάρας τε Λυδίας / ἔχει ποδήρεις); altre fonti, invece, optano per una derivazione frigia o egizio-siriaca (cf. e.g. Eumel. fr. 11.1-2 Bernabé [*ap. schol.* D Hom. *Il.* 6.130, p. 262 van Thiel] Διόνυσος, ὁ Διὸς καὶ Σεμέλης παῖς, ἐν Κυβέλοις τῆς Φρυγίας ὑπὸ τῆς Ῥέας τυχὼν καθαρῶν κτλ., su cui vd. Tsagalis 2017, 141-44 [*ad fr.* 29]; [Apollod.] 3.5.1 Διόνυσος δὲ... περιπλανᾶται Αἰγυπτὸν τε καὶ Συρίαν... αὐθις δὲ εἰς Κύβελα τῆς Φρυγίας ἀφικνεῖται, κάκεῖ καθαρθεὶς ὑπὸ Ῥέας καὶ τὰς τελετὰς ἐκμαθὼν, καὶ λαβὼν παρ' ἐκείνης τὴν στολὴν διὰ τῆς Θράκης ἠπεύγετο κτλ., su cui vd. Scarpi 1996, 552 *ad loc.*; cf. Hdt. 2.42.2, 2.49.1-2, 2.144.2; Diod. Sic. 1.2.3, 1.13.5, 1.15.6, 1.96.5; Plut. *De Is. et Os.* 28.362b; Pherecyd. *FGrHist* 3 F 178). “Per chi analizzi la *Licurgia*” – rileva opportunamente Di Marco 2019, 75-76 – “è del tutto evidente che il Dioniso della trilogia eschilea non è un dio tracio [...]”, quanto piuttosto un personaggio che compie “un percorso mitico analogo a quello che alcuni decenni più tardi sarà delineato da Euripide nel prologo delle *Baccanti* [...]. Il dio proviene dall'Oriente: forse dall'Arabia (o dall'Egitto) e dalla Siria, certamente dalla Lidia e dalla Frigia. Dioniso, dunque, non è ancora un dio tracio”.

27 In relazione a questo punto del testo, Pàmias 2013, 81 rileva opportunamente come lo scarto tra le due *recensiones* (οὐκ ἐτίμα *Epitome* : οὐκέτι ἐτίμα *Fragmenta Vaticana*) non si possa spiegare come «una semplice aplografia attribuibile a una cattiva lettura del manoscritto medioevale»: l'assetto testuale della redazione Vaticana «fornisce invece una preziosa informazione supplementare sul mito orfico». Postulare una banalizzazione aplografica del dettato (da un originale, *difficilior* οὐκέτι ἐτίμα a un *facilior* οὐκ ἐτίμα) appare in effetti debole come argomento a supporto della genuinità della lezione Vaticana (in termini puramente ecdotici, sarebbe infatti egualmente probabile anche un guasto di segno opposto: una dittografia che da un originario οὐκ ἐτίμα – testimoniato dall'*Epitome* – ha prodotto οὐκέτι ἐτίμα nella redazione Vaticana). Anche questa discrepanza nel dettato delle due recensioni, lungi dall'essere frutto di un meccanico deterioramento della *traditio textus*, riflette, a mio giudizio, precise intenzionalità compositive da parte dei compilatori delle due redazioni nel trattamento del mitema orfico: il cantore trace, che nell'*Epitome* «non onorava Dioniso, ma riteneva che fosse Helios il più grande fra gli dèi» (τὸν μὲν Διόνυσον οὐκ ἐτίμα, τὸν δὲ Ἥλιον μέγιστον τῶν θεῶν ἐνόμιζεν εἶναι), si tramuta invece, nella *recensio* Vaticana, in un empio apostata del culto dionisiaco (τὸν μὲν Διόνυσον οὐκέτι ἐτίμα, ὕφ' οὗ ἦν δεδοξασμένος, τὸν δὲ Ἥλιον μέγιστον τῶν θεῶν ἐνόμισεν). Che la dizione testimoniata dell'*Epitome* non sia il frutto di un guasto meccanico della trasmissione manoscritta, e che la formulazione Vaticana scaturisca, invece, da un rimaneggiamento ideologicamente marcato dell'originale eratostenico, si apprezza anche dal diverso utilizzo dei tempi verbali nelle due recensioni: due imperfetti (οὐκ ἐτίμα... ἐνόμιζεν) nell'*Epitome* (a significare la robusta, continuativa familiarità che Orfeo intratteneva con il locale culto di Apollo-Helios); un imperfetto (οὐκέτι ἐτίμα) e un aoristo (ἐνόμισεν) nella *recensio* Vaticana (a indicare, κατ' ἀντίφρασιν, il brusco passaggio da un consolidato – e glorioso – ministero dionisiaco alla venerazione del dio Helios). Assodata dunque l'equipollenza, sul piano ecdotico, delle due varianti (οὐκ ἐτίμα *Epitome* : οὐκέτι ἐτίμα *Fragmenta Vaticana*), non viene a mio giudizio scalfita la già ricordata posizione critica di Di Marco 1993, 122-23, fortemente scettico verso la possibilità di considerare Orfeo (personaggio del mito di cui le fonti rilevano quasi unanimemente l'origine trace – vd. *supra*, n. 26) l'adepto di un culto (quello dionisiaco) che, nella cronologia mitica della drammatizzazione eschilea, allora, per la prima volta iniziava a penetrare in Tracia.

Alan H. Sommerstein 2008, 64-65 stampava un tetrametro trocaico dagli *Edoni* (fr. 60 R.) in questa forma: τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις <| w> ἄλλος ἀβροβάτης / ὄν σθένει, “who on earth is this musical prophet, another who walks with delicate tread, whom <...> by force?”; e commentava, in un articolo pubblicato due anni più tardi in *Prometheus* (2010, 195): “West (1990, 29) has argued convincingly that the person referred to here is not, as has usually been supposed, Dionysus but Orpheus; this makes ἄλλος intelligible, if we assume [...] that this passage comes later in the play than Lycurgus’ interrogation of Dionysus. Lycurgus has now encountered *another* individual of much the same stamp as his first captive (and, if we accept West’s argument, a devotee of his)”. Orfeo, seguendo questa ricostruzione, graviterebbe nell’orbita del tiaso dionisiaco già nel primo dramma della tetralogia; e questo frammento testimonierebbe il caustico commento formulato da qualcuno (Licurgo?) sulla sua mollezza (ἀβροβάτης), un elemento che ben lo assimilerebbe all’*attitude* effeminata del Dioniso degli *Edoni* (un γόνυς, come testimonia il fr. 61 R., vd. *supra*, n. 6): il frammento, così configurato, parrebbe dunque allinearsi alle notizie contenute nella *recensio* Vaticana, dando credito alla tesi di West. La questione è però, a mio giudizio, più complessa sotto molteplici aspetti. Anzitutto, sul piano ecdotico: una disamina più accurata della trasmissione testuale del *citatum* spingerebbe infatti ad accogliere a testo, in luogo di ἄλλος, la variante *difficilior* ἄλαλος<sup>28</sup>; senza contare che l’ἀβροβάτης stampato da Sommerstein in *explicit* di verso non è lezione tradizionale, bensì la congettura (brillante ma indimostrata) con cui Gottfried Hermann (1834, 17\*) emendava le *voces nihili* ἀβρατεὺς / ἀβρατοῦς trādite nei manoscritti<sup>29</sup>. τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις ἄλαλος †ἀβρατεὺς οὐ σθένει† <?>, “chi è mai questo profeta delle Muse, muto †...† <?>”, è forse la configurazione più prudente da adottare per l’edizione del frammento: un assetto che molto indebolisce la ricostruzione avanzata da West e Sommerstein. Si aggiunga, poi, che l’identificazione di quel μουσόμαντις, sulla base delle testimonianze disponibili, è tutt’altro che certa: Orfeo è senz’altro un candidato promettente (verso cui io stesso propendo)<sup>30</sup>; ma,

28 Il frammento è tradito da *schol. vet. Tr. Aristoph. Av. 276b* (II 3, 49 Holwerda) e da *Suda* μ 1301 Adler – che desume la glossa dallo scolio aristofaneo – in una forma gravemente corrotta: Radt 1985, 181, che nell’edizione del frammento replica l’assetto del Marciano V, pone a testo, fra *crucis*, tutto il secondo emistichio (τίς ποτ' ἔσθ' ὁ μουσόμαντις † ἄλλος ἀβρατοῦς ὄν σθένει†), relegando in apparato la *varia lectio* ἄλαλος, trasmessa concordemente dai codici Γ<sup>3</sup>M<sub>9</sub>Lh (e dai mss. della *Suda*). Il riesame autoptico dei testimoni manoscritti (in particolare dell’assetto del *citatum* nel codice Γ = Laur. plut. 31.15, f. 124r<sup>ms(inf)</sup> dx, rr. 35-37) e dei loro rapporti stemmatici (*duce* Holwerda 1991, xxviii) mi spingono a preferire il *difficilior* ἄλαλος, epiteto trisillabico in ἀ- privativo di fattura non inconsueta nella produzione eschilea (cf. ἄκομπος *Sept.* 554, 538; ἄπαπος *Ag.* 311; ἄνομος *Ag.* 151, 1442; ἄδαιτος *Ag.* 151; ἀτίτης *Ag.* 72, *Eum.* 256; ἄμαχος *Pers.* 90, 855, *Ag.* 733, 768, *Ch.* 55; ἄφερτος *Ag.* 386, 395, 564, 1103, 1600, *Ch.* 442, 469, *Eum.* 146, 479) e accettabile sul piano metrico (tetrametri trocaici catalettici con primo *longum* del terzo *metron* soluto in due brevi sono attestati, in Eschilo, anche in *Pers.* 174, 223, 239, 243, 708; cf. Drew-Bear 1968). Sul frammento, si vedano almeno Friebel 1837, 139; Schmidt 1862, 228; Palumbo 1967, 145; Ferrari 1982, 54-55; Mureddu 2000, 122-25; sulla genuinità della variante ἄλαλος, si veda da ultimo Berardi 2021, 39-44.

29 Una tra le congetture *rarae nantes in gurgite vasto* formulate per correggere il testo trādito (un repertorio completo si trova nel dettagliato apparato di Radt 1985, 181).

30 Si è ipotizzato che il personaggio identificato dal termine μουσόμαντις fosse Dioniso, di cui alcune fonti testimoniano le virtù profetiche: cf. e.g. Hdt. 7.111.2; Eur. *Hec.* 1267 con *schol. vet. ad loc.* [I 89, 12-13 Schwartz]; Eur. *Ba.* 298-301 (su cui cf. Dodds 1960, 108-9 *ad loc.*; Guidorizzi 2020, 180 *ad loc.*). Il raffronto con altri composti terminanti in -μαντις

quand'anche dimostrata, questa identificazione non implicherebbe a priori, già negli *Edoni*, una 'militanza' del cantore trace al fianco di Dioniso.

C'è un ulteriore aspetto che merita considerazione. Nel testo della *recensio* Vaticana, l'elemento determinante per l'apostasia di Orfeo sembra essere ciò che egli aveva visto al momento della sua catabasi (διὰ δὲ τὴν γυναιῖκα εἰς Ἄιδου καταβάς καὶ ἰδὼν τὰ ἐκεῖ οἷα ἦν, τὸν μὲν Διόνυσον οὐκέτι ἐτίμα). Ma cosa ha visto Orfeo nell'Ade? Tutto lascia pensare a qualche rito infero, sotterraneo, tanto sconvolgente da indurlo a rinnegare il dio che sino ad allora avrebbe devotamente venerato. Ma possono questi aspetti ctonii ed escatologici del culto dionisiaco risalire cronologicamente alla metà del V sec. a.C.? Eschilo, cioè, poteva conoscerli, dunque appropriarsene e plasmarli in materia buona per un dramma? P.M. Fraser 1972, I 206 osserva come "the notion of Dionysus as closely associated with the Underworld, even as identical with Hades or Pluton, Lord of the Underworld, does not belong to the oldest strata of Dionysiac belief, but it was nevertheless firmly established by the fourth century"<sup>31</sup>; Pàmias (2013, 81-82) rileva, inoltre, come la nuova opzione religiosa di Orfeo non paia indipendente dalla critica che Eratostene indirizzava alla propaganda dionisiaca pianificata dalle autorità tolemaiche<sup>32</sup>: "la corte alessandrina, in effetti, sottolineò e promosse gli aspetti ctonii ed escatologici di Dioniso. Anche se questi erano già ben stabiliti almeno dal IV sec. a.C., le connessioni con l'aldilà ricevettero nuova enfasi con i Tolomei, dando luogo all'associazione di Dioniso con Osiride. Gli episodi trasmessi dal Vat. gr. 1087 – e assenti nell'*Epitome* – colpiscono dunque un altro elemento cruciale della propaganda dionisiaca dei Tolomei".

Non mi pare, dunque, priva di fondamento l'ipotesi che Eratostene (ovvero un antico interpolatore cronologicamente prossimo all'originale eratostenico) possa aver innestato nello scheletro narrativo della vicenda (esemplata, nei suoi sviluppi essenziali, dai manoscritti dell'*Epitome*), una variante del mito 'politicamente' marcata, utile a incrinare la propaganda dionisiaca promossa dai Tolomei, mettendone in cattiva luce, in maniera burlesca e ironica, gli aspetti sotterranei ed escatologici<sup>33</sup>. La

(*Pers.* 10, *Sept.* 722 κακόμαντις; *Pers.* 224 θυμόμαντις; *Ag.* 122 στρατόμαντις, 1195 ψευδόμαντις, 1241 ἀληθόμαντις; *Ch.* 33 ὄνειρόμαντις; *Suppl.* 263, *Eum.* 62 ἰατρόμαντις; fr. 341 R. βακχειόμαντις) suggerisce due possibili esegesi: "musico e profeta" ovvero "profeta (per ispirazione) delle Muse" (sulla genesi e la fattura linguistica dei composti in -μαντις, cf. Rau 1967, 196; Braswell 1992, 73; Citti 1994, 24; Totaro 1996, 416). Nell'uno e nell'altro caso, il lemma sembra ben aderente al profilo di Orfeo, tanto per il legame 'genetico' che intratteneva con le Muse – era il figlio di Calliope, la "prima delle Muse" (cf. [Eratosth.] *Cat.* 24, p. 75, 4-7 Pàmias μετέλαβε δ' αὐτὴν Ἀπόλλων καὶ συναρμολογούμενος φῶδῃ <ν' Ὀρφεῖ> παρέδωκεν, <ὃς Καλλιόπης υἱὸς ὢν>, μιᾶς τῶν Μουσῶν, ἐποίησε τὰς χορδὰς <έννεα> ἀπὸ τοῦ τῶν Μουσῶν ἀριθμοῦ) – quanto per la nutrita gamma di fonti che testimoniano la sua attitudine 'profetica' (una rassegna esaustiva in Ziegler 1939, 1262ss.; cf. e.g. Philoch. *FGrHist* 328 F 77 *ap. schol. vet. Eur. Alc.* 968 [III 239, 3 Schwartz = Orph. T 813 Bernabé]; Strab. 7.3.18). Cf. Berardi 2021, 51-52.

31 Cf. Cole 1993; Graf 1993; Casadio 1994, 123ss.; Casadio 1995, 79-107; Bremmer 2002, 15-24; Pàmias 2004a, 197-98.

32 Cf. Strab. 11.5.5; 15.1.7 (su cui cf. Radt 2009, 145 *ad loc.*); Arr. *An.* 5.2.7; 5.3.1. Cf. Andreotti 1956, 267; Fraser 1970, 197-98; Bosworth 1980-1995, II 213-15.

33 Pàmias 2013, 79 rileva opportunamente come in tutti gli episodi dionisiaci dei *Catasterismi* (5, 11, 14, 24), la versione mitografica attestata nei *Fragmenta Vaticana* getti "una luce particolare sul dio: burlesca o ironica", che egli reputa, come già si è detto, il riflesso dell'atteggiamento di Eratostene nei confronti dell'ideologia religiosa tolemaica, critico soprattutto verso certi punti chiave della sua propaganda (alcuni aspetti della mitologia di Dioniso ovvero della filiazione divina di Alessandro Magno). Ecco allora che la Corona, il cui splendore consente a Teseo, nell'*Epitome*,



vicenda di Orfeo, la cui catabasi è una tra le più memorabili della letteratura greca conservata (nonché elemento cardine della ‘agiografia’ orfica), offriva all’autore dei *Catasterismi* un appiglio perfetto per questa operazione. Quanto di eschileo possa esserci in questa variante, è però difficile stabilirlo – poco, parrebbe, alla luce di quanto detto. Per la ricostruzione delle *Bassaridi*, gli elementi qui discussi mi spingono a preferire la *recensio* epitomata: sin da principio della trilogia adepto del locale culto di Apollo-Helios<sup>34</sup> (quello stesso dio che, non a caso, gli fa dono della lira forgiata da Hermes)<sup>35</sup>, Orfeo, “in quanto emblematico rappresentante della religione del suo popolo, non può non essere coinvolto – e a pieno titolo – nello scontro che oppone Licurgo e Dioniso: con Licurgo, non meno di Licurgo, egli è l’antagonista che Dioniso deve sconfiggere per affermare la propria potenza”<sup>36</sup>. Ritengo questo lo scenario più plausibile; se sia, di fatto, quello concepito da Eschilo, è impossibile dirlo. L’intero si è perduto: e la miglior virtù nello studio dei drammi perduti è saper riconoscere quando è meglio tacere<sup>37</sup>.

## Bibliografia

Adler, A. (ed.) *Suidae Lexicon* (I-V). Leipzig, 1928-1938.

Andreotti, R. “Per una critica dell’ideologia di Alessandro Magno”, *Historia* 5, 1956, 257-302.

Aujac, G. – Lebel, M. (eds.) *Denys d’Halicarnasse. Opuscles rhétoriques, III: La composition stylistique*. Paris, 1981.

Austin, C. – Olson, S. D. (eds.) *Aristophanes. Thesmophoriazusae*. Oxford, 2004.

Bednarek, B. *The Myth of Lycurgus in Aeschylus, Naevius, and beyond*. Leiden – Boston, 2021.

Bekker, I. (ed.) *Anecdota Graeca* (I-III). Berlin, 1814.

Berardi, P. “Il muto profeta delle Muse: testo e scena in Aesch. fr. 60 R.”, *Lexis* (n.s.) 39.1, 2021, 35-62.

di mettersi in salvo fuori dal labirinto ([Eratosth.] *Cat.* 5 [p. 17, 6-7 Pàmias] ἱστορεῖται δὲ καὶ διὰ τούτου τὸν Θησέα σεσῶσθαι ἐκ τοῦ λαβυρίνθου, φέγγος ποιούντος) diventa, nel ramo Vaticano, il dono che Dioniso, innamorato, offre ad Arianna per sedurla, e che, beffardamente, permetterà a Teseo, suo rivale, di avere salva la pelle (*Fragm. Vat.* [p. 18, 6-8 Pàmias] ἦλθε Διόνυσος πρὸς Μίνω φθειρα βουλόμενος αὐτήν, δῶρον αὐτῇ τοῦτο δέδωκεν· ᾧ ἠπατήθη ἡ Ἀριάδνη): un assetto narrativo (come gli altri analizzati da Pàmias) non dissimile da quello esemplato nella *recensio* Vaticana di *Cat.* 24, che non ritrae null’altro se non l’empio, ma a suo modo ridicolo ‘sberleffo’ inflitto a Dioniso da un mortale, Orfeo (un adepto che prima lo venera e poi capricciosamente lo rifiuta, preferendogli Apollo).

34 Il culto di Helios (poi sincretisticamente associato ad Apollo) aveva un posto di sommo rilievo nella religione di diverse tribù tracie (vd. Nillson 1935, 225ss.); la testimonianza che i Traci lo considerassero preminente rispetto ad altri culti e che gli Ateniesi ne avessero notizia è offerta da un frammento del *Tereo* sofocleo (582 R.<sup>2</sup>, *ap. schol.* AHom. II. 15.705 [IV 145, 30 Erbse]) che contiene un’invocazione a Helios, apostrofato φιλιπποις Θρηξί πρέσβιστον σέλας – dove mantengo, con Lazzari 2010, il trådito σέλας in luogo dell’inneccessaria diortosi σέβας di Bothe (1806, II 85), accolta a testo da Radt 1999, 438 (cf. Aesch. *Sept.* 390-91; *Soph. El.* 17-18; *Eur. El.* 866, *Tr.* 860, *Phoen.* 3; *Theodect. fr.* 10.2 Sn.-Kn.). Sul frammento, si vedano anche Hiller von Gaertringen 1886, 36 n. 135; Pearson 1917, II 227 *ad loc.*; West 1971, 303 n. 7; Fitzpatrick 2001; Fitzpatrick-Sommerstein-Talboy 2006, 175-77 *ad loc.*

35 [Eratosth.] *Cat.* 24, p. 73, 4-5 Pàmias μετέλαβε δὲ αὐτήν [scil. τὴν λύραν] Ἀπόλλων καὶ συναρμοσάμενος ᾠδὴν Ὀρφεῖ ἔδωκεν.

36 Di Marco 1993, 130-31 (= 2019, 43-44).

37 Heath 1990, 157: “the greatest wisdom in the study of lost plays is the knowledge of when to fall silent”.



- Berardi, P. “Αἰσχυλαριστοφανίζειν: On the Boundaries of an Aeschylean Quotation (Aesch. fr. 61 R.)”, in Bruno, N. et. al. (eds.), *The Limits of Exactitude in Greek, Roman, Byzantine Literature and Textual Transmission*. Berlin – Boston, 2022a (Trends in Classics, Suppl. 137), 189-206.
- Berardi, P. “Un frammento ‘quasi eschileo’ (Aesch. fr. \*\*61a R.<sup>2</sup> = Com. adesp. fr. \*831 K.-A.), *Eikasmós* 33, 2022b, 93-112.
- Berardi, P. “Aesch. fr. 23 e 341 Radt: testo e interpretazione”, *Bollettino dei Classici*, s. III, 43, 2022c, 19-59.
- Berardi, P. “Ricompone l'intero: il mito di Licurgo, o dei limiti della ricostruzione”, *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 150.2, 2022d (c.d.s.).
- Bernabé, A. (ed.) *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*. Pars I. Stuttgart – Leipzig, 19962.
- Bernabé, A. (ed.) *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*. Pars II: *Orphicorum et Orphicis similibus testimonia et fragmenta*; fasc. 2. München – Leipzig, 2005.
- Böhme, R. *Orpheus. Das Alter des Kitharöden*. Berlin, 1953.
- Bosworth, A. B. *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander* (I-II). Oxford, 1980-1995.
- Bothe, F. H., *Sophoclis dramata quae supersunt et deperditorum fragmenta* (I-II). Leipzig, 1806.
- Braswell, B. K. *A Commentary on Pindar's Nemean One*. Fribourg, 1992.
- Breysig, A. (ed.), *Germanici Caesaris Aratea cum scholiis*. Berlin, 18992.
- Bremmer, J. N. *The Rise and Fall of the Afterlife*. London – New York, 2002.
- Burton, R. W. B. *The Chorus in Sophocles' Tragedies*. Oxford, 1980.
- Carpenter, T. H. – Faraone, C. A. (eds.), *Masks of Dionysus*. Ithaca – London, 1993.
- Casadio, G. *Storia del culto di Dioniso in Argolide*. Roma, 1994.
- Casadio, G. “Dioniso Italiota: un dio greco in Italia Meridionale”, in Cassio, A. C. – Poccetti, P. (eds.), *Forme di religiosità e tradizioni sapienziali in Magna Grecia. Atti del Convegno, Napoli 14-15 Dicembre 1993*. Pisa, 1995, 79-107.
- Chantry, M. (ed.) *Scholia in Aristophanem*. Pars III, fasc. 1a: *Scholia vetera in Aristophanis Ranas*. Groningen, 1999.
- Citti, V. *Eschilo e la lexis tragica*. Amsterdam, 1994.
- Cole, S. G. “Voices from Beyond the Grave: Dionysus and the Dead”, in Carpenter – Faraone 1993, 276-296.
- Consbruch, M. (ed.), *Hephaestionis Enchiridion cum commentariis veteribus*. Leipzig, 1906.
- Crugnola, A. (ed.) *Scholia in Nicandri Theriaka cum glossis*. Milano, 1971.
- Cumont, F. “La Grande Inscription Bachique du Metropolitan Museum. II. Commentaire Religieux de l'Inscription”, *American Journal of Archaeology* 37.2, 1933, 232-263.
- Deichgräber, K. “Die *Lykurgie* des Aischylos: Versuch einer Wiederherstellung der Dionysischen Tetralogie”, *Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse. Fachgruppe I, Altertumswissenschaft*, n.F. III 8. Göttingen 1939, 231-309.
- Di Benedetto, V. “Eschilo e Dioniso: postille”, *Lexis* 22, 2004, 37-42.

- Di Marco, M. "Dioniso e Orfeo nelle *Bassaridi* di Eschilo", in Masaracchia, A. (ed.), *Orfeo e l'orfismo: atti del seminario nazionale (Roma – Perugia 1985-1991)*, Supplementi ai *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 4, 1993, 101-153 (ristampato con aggiornamenti in Di Marco 2019, 15-64).
- Di Marco, M. "Thracius Orpheus", in Aloni, A. – De Finis, L. (eds.), *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri*. Trento, 1996, 39-71 (ristampato con aggiornamenti in Di Marco 2019, 65-98).
- Di Marco, M. *Tra Apollo e Dioniso: alle origini del mito di Orfeo*. Canterano, 2019.
- Dindorf, W. (ed.) *Scholia in Sophoclis tragoedias septem* (I-II). Oxford, 1852.
- Dodds, E. R. (ed.) *Euripides. Bacchae*. Oxford, 19602.
- Drachmann, A. B. (ed.) *Scholia vetera in Pindari carmina* (I-III). Leipzig, 1903-1927.
- Drew-Bear, T. "The Trochaic Tetrameter in Greek Tragedy", *American Journal of Philology* 89.4, 1968, 385-405.
- Enger, R. (ed.) *Aristophanis Thesmophoriazusae cum scholiis*. Bonn, 1844.
- Erbse, H. (ed.) *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera)*, (I-VII). Berlin, 1969-1988.
- Farmer, M. C. *Tragedy on the Comic Stage*. New York, 2017.
- Fell, J. (ed.) *Aratou Soleos Phainomena kai Diosemeia, Theonos scholia, Eratosthenois Catasterismois*. Oxford, 1672.
- Ferrari, L. *I drammi perduti di Eschilo*. Palermo, 1982<sup>2</sup>.
- Fitzpatrick, D. "Sophocles' *Tereus*", *Classical Quarterly* 51, 2001, 90-101.
- Fitzpatrick, D. – Sommerstein, A. H. – Talbot, T. (eds.) *Sophocles. Selected Fragmentary Plays*. I. Oxford, 2006.
- Fraser, P. M. "Eratosthenes of Cyrene", *Proceedings of the British Academy* 56, 1970, 175-207.
- Fraser, P. M. *Ptolemaic Alexandria* (I-III). Oxford, 1972.
- Friebel, K. *Graecorum satyrographorum fragmenta exceptis iis quae sunt Aeschyli, Sophoclis, Euripidis*. Berlin, 1837.
- Fritzsche, F. V. (ed.) *Aristophanis Thesmophoriazusae*. Leipzig, 1838.
- Gaisford, T. (ed.) *Etymologicon Magnum seu Verius lexicon saepissime vocabulorum origines indagans ex pluribus lexicis scholiastis et grammaticis anonymi cuiusdam opera concinnatum*. Oxford, 1848.
- Garzya, A. "La *Licurgia* di Eschilo", in Garzya, A. (ed.), *Idee e forme nel teatro greco. Atti del convegno italo-spagnolo (Napoli, 14-16 Ottobre 1999)*. Napoli, 2000, 161-172.
- Graf, F. "Dionysian and Orphic Escatology: New Texts and Old Questions", in Carpenter – Faraone 1993, 239-258.
- Gruppe, O. "Orpheus", in Roscher, W. H. (ed.), *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*. Leipzig, 1902, III 1058-1207.
- Guidetti, F. – Santoni, A. (eds.) *Antiche stelle a Bisanzio. Il codice Vaticano greco 1087*. Pisa, 2013.
- Guidorizzi, G. (ed.) *Euripide. Baccanti*. Milano, 2020.
- Guthrie, W. K. C. *Orpheus and the Greek Religion. A Study of the Orphic Movement*. London, 19522.
- Haupt, G. F. W. *Commentationes archaeologicae in Aeschylum*. Halle, 1896.

- Heath, M. "Aristophanes and His Rivals", *Greece&Rome* 37.2, 1990, 143-158.
- Heiberg, I. L. (ed.) *Simplicii in Aristotelis De caelo commentaria*. Berlin, 1894.
- Hermann, G. *De Aeschyli Lycurgia dissertatio*. Leipzig, 1831 (= ristampato con aggiornamenti in Hermann 1834, 3-30).
- Hermann, G. *Opuscula*, V. Leipzig, 1834.
- Hiller von Gaertringen, F. *De Graecorum fabulis ad Thraces pertinentibus quaestiones criticae*. Berlin, 1886.
- Holwerda, D. (ed.) *Scholia in Aristophanem*. Pars II, fasc. 3: *Scholia vetera et recentiora in Aristophanis Aves*. Groningen, 1991.
- Jeanmaire, H. *Couroi et courètes: essai sur l'éducation Spartiate et sur les rites d'adolescence dans l'antiquité hellénique*. Lille, 1939.
- Jebb, R. (ed.) *Sophocles. The plays and the fragments*. Part III: *Antigone*. Cambridge, 1900<sup>3</sup>.
- Kamerbeek, J. C. (ed.) *The Plays of Sophocles. Commentaries, III: The Antigone*. Leiden, 1978.
- Kannicht, R. "Zu Aesch. fr. 23 und Trag. Adesp. fr. 144 N.2", *Hermes* 85, 1957, 285-291.
- Kannicht, R. – Snell, B. (eds.) *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF), II: Fragmenta adespota, testimonia volumini I addenda, indices ad volumina I et 2*. Göttingen, 1981.
- Kannicht, R. (ed.) *Tragicorum Graecorum Fragmenta (TrGF), V 1-2: Euripides*. Göttingen, 2004.
- Kassel, R. – Austin, C. (eds.) *Poetae Comici Graeci (PCG), IV: Aristophon – Crobylus*. Berlin – New York, 1983.
- Kaster, R. A. (ed.) *Macrobii Ambrosii Saturnalia*. Oxford, 2011.
- Kern, O. *Orpheus. Eine religionsgeschichtliche Untersuchung*. Berlin, 1920.
- La Penna, A. (ed.) *Scholia in P. Ovidi Nasonis Ibin*. Firenze, 1959.
- Lasserre, F. – Livadaras, N. (eds.) *Etymologicum magnum genuinum: Symeonis etymologicum una cum Magna grammatica; Etymologicum magnum auctum*. Roma, 1976.
- Latte, K. – Cunningham, I. C. (eds.) *Hesychii Alexandrini Lexicon, IIa (E – I), IIb (K – O)*. Berlin – Boston 2020.
- Lazzeri, M. "Soph. fr. 582 R. (e Theodect. fr. 10, 2 Sn.-Kann.)", *Bollettino dei Classici*, s. III, 31, 2010, 101-118.
- Leeuwen, J. van (ed.) *Aristophanis Thesmophoriazusae*. Leiden 1904.
- Linforth, I. M. "Two Notes on the Legend of Orpheus", *Transactions and Proceedings of the American Philological Association* 62, 1931, 5-17.
- Lucas De Dios, J. M. (ed.) *Esquilo. Fragmentos, testimonios*. Madrid, 2008.
- Maass, E. *Orpheus. Untersuchungen zur griechischen, römischen, altchristlichen Jenseitsdichtung und Religion*. München 1895.
- Maass, E. *Commentariorum in Aratum reliquiae*. Berlin, 1898.
- Martin, J. *Histoire du texte des Phénomènes d'Aratos*. Paris, 1956.
- Martin, J. (ed.) *Scholia in Aratum vetera*. Stuttgart, 1974.
- Martin, J. (ed.) *Aratos. Phénomènes (I-II)*. Paris, 1998.

- Mastromarco, G. – Totaro, P. (eds.) *Aristofane. Commedie, II: Uccelli, Lisistrata, Tesmoforiazuse, Rane*. Torino, 2006.
- Mekler, S. “Ein neues Äschylusfragmente”, *Berliner Philologische Wochenschrift* 28, 1908, 1390.
- Menchelli, M. “Struttura e mani del Vat. gr. 1087 (con osservazioni paleografiche sul copista C e il Marc. gr. 330)”, in Guidetti – Santoni 2013, 17-46.
- Merro, G. (ed.) *Gli scoli al Reso euripideo*. Messina, 2008.
- Mette, H. J. (ed.) *Supplementum Aeschyleum*. Berlin, 1939.
- Mette, H. J. (ed.) *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*. Berlin, 1959.
- Mette, H. J. *Der verlorene Aischylos*. Berlin, 1963.
- Mureddu, P. “Note dionisiache: osservazioni sulle *Baccanti* di Euripide e sugli *Edoni* di Eschilo”, *Lexis* 18, 2000, 117-125.
- Nauck, A. (ed.) *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (TGF), Leipzig, 18892. Supplementum continens nova fragmenta Euripidea et adespota apud scriptores veteres reperta adiecit B. Snell. Heidelberg, 1964.
- Nillson, M. P. “Early Orphism and Kindred Religious Movements”, *Harvard Theological Review* 28, 1935, 181-230 (= *Opuscula selecta linguis Anglica, Francogallica, Germanica conscripta*, Lund, 1952, II 623-683).
- Olivieri, A. (ed.) *Mytographi Graeci, III 1: Pseudo-Eratosthenis Catasterismi*. Leipzig, 1897.
- Page, D. (ed.) *Poetae Melici Graeci* (PMG): *Alcmanis, Stesichori, Ibyci, Anacreontis, Simonidis, Corinnae, poetarum minorum reliquias, carmina popularia et convivalia quaeque adespota feruntur*. Oxford, 1962.
- Page, D. (ed.) *Further Greek Epigrams* (FGE): *epigrams before A. D. 50 from the Greek Anthology and other sources not included in Hellenistic Epigrams or The Garland of Philip*, edited by D. L. Page, revised and prepared for publication by R. D. Dawe and J. Diggle. Cambridge, 1981.
- Palumbo, B. M. “Eschilo, fr. 23 N.2”, *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 94, 1966a, 407-413.
- Palumbo, B. M. “Un frammento dalle *Bassaridi* di Eschilo”, *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 8, 1966b, 205-209.
- Palumbo, B. M. “Eschilo, fr. 75 Mette”, *Bollettino del Comitato per l'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini* 15, 1967, 145-148.
- Pàmias, J. “Dionysus and Donkeys on the Streets of Alexandria: Eratosthenes' Criticism of Ptolemaic Ideology”, *Harvard Studies in Classical Philology* 102, 2004a, 191-198.
- Pàmias, J. “El manuscrito Edimburgensis Adv. 18.7.15 y los Catasterismos de Eratòstenes”, *Faventia* 26, 2004b, 19-25.
- Pàmias, J. (ed.) *Eratòstenes de Cirene. Catasterismes*. Barcelona, 2004c.
- Pàmias, J. – Geus, K. (eds.) *Eratosthenes. Sternsagen*. Oberhaid, 2007.
- Pàmias, J. – Zucker A. (edd.) *Ératosthène de Cyrène. Catastérismes*. Paris 2013.

- Pàmias, J. "Il testo dei *Fragmenta Vaticana* nella tradizione dei *Catasterismi*", in Guidetti – Santoni 2013, 77-90.
- Papageorgiou, P. N. (ed.) *Scholia in Sophoclis tragoedias veteras*. Leipzig, 1888.
- Pearson, A. C. (ed.) *The Fragments of Sophocles* (I-III). Cambridge, 1917.
- Pontani, F. "Il Vat. gr. 1087 e l'astronomia bizantina: cenni introduttivi", in Guidetti – Santoni 2013, 9-16.
- Powell, J. U. (ed.) *Collectanea Alexandrina: reliquiae minores poetarum Graecorum aetatis Ptolemaicae, 323-146 a.C.* Oxford, 1925.
- Prato, C. (ed.) *Aristofane. Le donne alle Tesmoforie*, trad. di D. Del Corno. Milano, 2001.
- Rabe, H. "Euripideum", *Rheinisches Museum* 63, 1908, 419-422.
- Radt, S. (ed.) *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (TrGF), III: *Aeschylus*. Göttingen, 1985.
- Radt, S. (ed.) *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (TrGF), IV: *Sophocles*. Göttingen, 1999<sup>2</sup>.
- Radt, S. (ed.) *Strabons Geographika*, mit Übersetzung und Kommentar. Band 8: *Buch XIV-XVII* (Kommentar). Göttingen 2009.
- Radt, S. (ed.) *Strabons Geographika*, mit Übersetzung und Kommentar. Band 9: *Epitome und Chrestomathie*. Göttingen 2010.
- Rapp, A. "Lykurgos (I)", in Roscher, W. H. (ed.), *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*. Leipzig 1894-1897, II2 2191-2204.
- Rau, P. *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*. München 1967.
- Regtuit, R. F. (ed.) *Scholia in Aristophanem*. Pars III, fasc. 2: *Scholia in Aristophanis Thesmophoriazusas et Ecclesiazusas*. Groningen 2007.
- Rehm, A. (ed.) *Eratosthenis Catasterismorum fragmenta Vaticana*. Ansbach, 1899.
- Ribbeck, O. (ed.) *Scaenicae Romanorum Poesis Fragmenta* (TRF), (I-II). Leipzig, 18973.
- Robert, C. (ed.) *Eratosthenis Catasterismorum reliquiae*. Berlin, 1878.
- Rose, V. (ed.) *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*. Stuttgart, 1886.
- Sande-Bachuyzen, W. H. van de *De parodia in comoediis Aristophanis*. Utrecht, 1877.
- Scarpi, P. (ed.) *Apollodoro. I miti greci*, trad. it. di M. G. Ciani. Milano, 1996.
- Schauer, M. (ed.) *Tragicorum Romanorum Fragmenta* (TrRF), (I-II). Göttingen, 2012.
- Scheer, E. (ed.) *Lycophronis Alexandra*, I (*Alexandra cum paraphrasibus ad codicum fidem recensita et emendata, indices subiecti*) – II (*scholia continens*). Berlin, 1881.
- Schwartz, E. (ed.) *Scholia in Euripidem* (I-II). Berlin, 1887-1891.
- Seaford, R. "Mistic Light in Aeschylus' *Bassarai*", *Classical Quarterly* 55, 2005, 602-606.
- Seaford, R. (ed.) *Euripides. Bacchae*. Warminster, 1996.
- Séchan, L. *Études sur la tragédie grecque dans ses rapports avec la ceramique* (I-II). Paris, 1926.
- Snell, B. – Kannicht, R. (eds.) *Tragicorum Graecorum Fragmenta* (TrGF), I: *Didascaliae tragicae, catalogi tragicorum et tragoediarum, testimonia et fragmenta tragicorum minorum*. Göttingen, 1986<sup>2</sup>.
- Sommerstein, A. H. (ed.) *Aeschylus, III: Fragments*. Cambridge (MA) – London, 2008.
- Sommerstein, A. H. "Notes on Aeschylean Fragments", *Prometheus* 36, 2010, 193-212.



- Sommerstein, A. H. “*Bacchae* and Earlier Tragedy”, in Stuttard, D. (ed.), *Looking at Bacchae*. London, 2016, 29-41.
- Sourvinou-Inwood, C. “Assumptions and the Creation of Meaning: Reading Sophocles’ *Antigone*”, *Journal of Hellenic Studies* 109, 1989, 134-148.
- Stählin, O. (ed.) *Clemens Alexandrinus* (I-IV). Berlin, 19723.
- Theodoridis, C. (ed.) *Photii Patriarchae Lexicon* (I-III). Berlin – New York, 1982-2013.
- Thiel, H. van (ed.) *Scholia D in Iliadem*. Köln, 2014.
- Tortorelli-Ghidini, M. “Dionysos versus Orpheus”, in Bernabé, A. et al. (eds.), *Redefining Dionysos*. Berlin-Boston, 2013, 144-158.
- Totaro, P. rec. di Citti 1994, *Sileno* 22, 1996, 414-418.
- Trapp, M. B. (ed.) *Maximus Tyrius. Dissertationes*. Stuttgart-Leipzig, 1994.
- Tsagalis, C (ed.) *Early Epic Fragments, I: Antiquarian and Genealogical Epic*. Berlin – Boston, 2017.
- Viré, G. (ed.) *Hygini De Astronomia*. Stuttgart – Leipzig, 1992.
- Výsoky, Z. K. “Aischylova *Lycurgeia*”, *Listy Filologické* (n.s.) 8, 1960, 45-57.
- Welcker, F. G. *Nachtrag zu der Schrift über die Aeschylische Trilogie, nebst einer Abhandlung über die Satyrspiel*. Frankfurt a.M., 1826.
- Werner, O. (ed.) *Aischylos. Tragödien und Fragmente*. München 1959.
- West, M. L. “Stesichorus”, *Classical Quarterly* 21, 1971, 302-314.
- West, M. L. “Tragica VI”, *Bulletin of the Institute of Classical Studies of the University of London* 30, 1983, 63-82.
- West, M. L. *Studies in Aeschylus*. Stuttgart, 1990.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von *Griechische Verskunst*. Berlin, 1921.
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von “Lesefrüchte 203-217”, *Hermes* 61, 1926, 277-303 (= KS IV 404-430).
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von “Lesefrüchte 249-266”, *Hermes* 64, 1929, 458-490 (= KS IV 476-508).
- Wilamowitz-Moellendorff, U. von *Der Glaube der Hellenen* (I-II). Berlin, 1931-1932.
- Willis, J (ed.) *Ambrosii Theodosii Macrobii Saturnalia* (I-II). Leipzig 19702.
- Winnington-Ingram, R. P. *Sophocles. An Interpretation*. Cambridge, 1980.
- Xanthakis-Karamanos, G. “Aeschylus’ *Edonoi*: Remarks on Style and Theme”, in Bernabé, A. et al. (eds.), *Actas del XI congreso español de estudios clásicos (Santiago de Compostela, del 15 al 20 de Septiembre de 2003)*. Madrid, 2005, 553-563.
- Xanthakis-Karamanos, G. “The ‘Dionysiac’ Plays of Aeschylus and Euripides’ *Bacchae*: Reaffirming Traditional Cult in Late Fifth Century”, in Markantonatos, A. – Zimmermann, B. (eds.), *Crisis on Stage: Tragedy and Comedy in Late Fifth-Century Athens*. Berlin – Boston, 2012, 323-342.
- Xanthakis-Karamanos, G. “Euripides’ Reception of the Aeschylean *Lycurgeia* in the *Bacchae*: Themes and Concepts”, in Rengakos, A. – Finglass, P. J. – Zimmermann, B. (eds.) *More than Homer Knew – Studies on Homer and His Ancient Commentators*. Berlin-Boston, 2020, 463-484.
- Ziegler, K. “Orpheus”, in *RE* 18.1. Stuttgart, 1939, coll. 1200-1316.
- Zieliński, T. *Tragodumenon libri tres*. Krakow, 1925.